

La crisi morale dell'Europa: l'UE è un partner diretto nel genocidio israeliano a Gaza?

[ramzybaroud-net.translate.google.com/europes-moral-crisis-is-the-eu-a-direct-partner-in-the-israeli-genocide-in-gaza](https://ramzybaroud-net.translate.google.com/translate?sl=it&tl=en&text=europes-moral-crisis-is-the-eu-a-direct-partner-in-the-israeli-genocide-in-gaza)

January 31, 2024



Il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz e il capo della politica estera dell'UE Josep Borrell. (Foto: tramite la pagina TW dell'Ambasciatore Hair Regev)

Di Ramzy Baroud

L'Europa è rimasta in silenzio quando Israele ha iniziato a martellare la Striscia di Gaza assediata con il tipo di ferocia che potrebbe solo portare a un genocidio. Di fatto, l'Europa è rimasta in silenzio quando la parola "genocidio" ha rapidamente sostituito il precedente riferimento alla "guerra Israele-Hamas", iniziata il 7 ottobre.

Coloro che hanno familiarità con il discorso politico e l'azione dell'Europa nei confronti di Israele e Palestina devono già rendersi conto che la maggior parte dei governi europei sono sempre stati dalla parte di Israele.

Tuttavia, se questo è del tutto vero, cosa possiamo pensare degli ultimi commenti del capo della politica estera dell'Unione europea, Josep Borrell, quando sembrava scagliarsi contro Israele il 23 gennaio, accusandolo di "seminare odio per generazioni"? ?

Durante una conferenza stampa congiunta a Bruxelles con il ministro degli Esteri egiziano, Sameh Shoukry e il commissario europeo per l'allargamento, Oliver Varhelyi, Borrell ha affermato che "Israele non può avere il diritto di veto all'autodeterminazione del popolo palestinese".

Ma Borrell è sincero?

La frustrazione di Borrell nei confronti di Tel Aviv deriva dalla consapevolezza che Israele non prende sul serio l'Europa. Ha ragione lui. Tel Aviv non ha mai veramente visto Bruxelles come un attore politico forte e rilevante rispetto a Washington, o addirittura a Londra.

Gli ultimi mesi hanno ulteriormente messo in luce questo rapporto ineguale.

Subito dopo l'operazione Al-Aqsa, i leader europei – a cominciare dal cancelliere tedesco Olaf Scholz, il primo ministro italiano Giorgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron – si sono riversati a Tel Aviv per, nelle parole del primo ministro olandese Mark Rutte, ribadire che “Israele ha tutto il diritto di difendersi”.

Ma il sostegno europeo ha superato quello del linguaggio o dei gesti politici. È arrivato anche sotto forma di sostegno militare e di intelligence.

"A partire dal 2 novembre, il governo tedesco ha approvato l'esportazione in Israele di attrezzature per la difesa per un valore di quasi 303 milioni di euro (323 milioni di dollari)," ha riferito Reuters, confrontando la grande somma con i 32 milioni di euro di esportazioni per la difesa che sono stati approvati da Berlino in tutto il 2022. Questo è solo un esempio.

Mentre gli americani non hanno esitato ad assumere il ruolo di partner nella guerra di Gaza, la posizione dell'UE è apparsa disonesta e, nella migliore delle ipotesi, moralmente incoerente. Ad esempio, un entusiasta Macron voleva creare una coalizione militare simile all'Isis per prendere di mira Hamas, anche se i leader di Spagna e Belgio hanno chiesto congiuntamente un cessate il fuoco permanente durante una conferenza stampa al confine egiziano di Rafah il 24 novembre.

Borrell inizialmente si avvicinò alla guerra genocida da una prospettiva interamente filo-israeliana. “Non sono un avvocato”, ha detto quando in un'intervista lo scorso novembre gli è stato chiesto se Israele stesse commettendo crimini di guerra a Gaza. Un minuto dopo, ha affermato che l'operazione Al-Aqsa di Hamas era senza dubbio un crimine di guerra.

Questo non è un semplice caso di doppi standard occidentali. Israele vede l'Europa come un lacchè, sebbene l'Europa, collettivamente, abbia un peso economico significativo che, solo nel caso di Israele, rifiuta di tradurre in leva politica. Fino a quando Bruxelles non imparerà a risolvere questa dicotomia, continuerà con questo tipo di bizzarra politica estera.

Uno dei motivi per cui Israele vede l'Europa come un attore politico inferiore rispetto a Washington è perché gli europei hanno legato gran parte della loro agenda di politica estera agli Stati Uniti che, a loro volta, sono motivati dall'agenda e dagli interessi di Tel Aviv.

Ecco come funziona. Quando Macron si è unito a Biden nel sostenere incondizionatamente Israele all'inizio della guerra, Netanyahu ha osservato di essere “molto riconoscente” per la posizione francese. Ma quando, l'11 novembre, Macron ha osato criticare l'uccisione di donne e bambini a Gaza da parte di Israele, Netanyahu si è immediatamente scagliato contro Macron, accusandolo di aver commesso “un grave errore sui fatti e sul piano morale”.

Lentamente, l'Europa ha iniziato a sviluppare una posizione un po' più forte nei confronti di Gaza, anche se certamente non abbastanza forte da chiedere la fine della guerra o minacciare conseguenze se la guerra non finisse. Il 22 gennaio, l'UE ha tenuto una riunione ministeriale, invitando a partecipare il ministro degli Esteri israeliano Yisrael Katz e il ministro degli Esteri palestinese Riyad al-Maliki.

La conferenza è stata un debole tentativo europeo di segnalare la disponibilità dell'UE ad affermarsi come attore politico rilevante in Medio Oriente. La verità, tuttavia, è che l'UE è stata motivata da altri fattori, compreso il via libera dell'amministrazione Biden, che, negli ultimi tempi, è diventata più frustrata nei confronti di Netanyahu per aver rifiutato di impegnarsi nel discorso di Washington sulle visioni future e sulla soluzione dei due Stati. .

Inoltre, l'instabilità regionale, sia nel Mar Rosso che in Libano, essa stessa conseguenza della guerra, continua a rappresentare un rischio diretto per gli interessi economici e strategici dell'Europa nella regione.

Il rapporto dell'Europa con il Medio Oriente è, per certi versi, diverso da quello di Washington. Mentre gli Stati Uniti sono sempre pronti a reinventare le proprie priorità geopolitiche, l'Europa è vincolata a tempo indeterminato dalle regole della vicinanza fisica al Medio Oriente – alla sua geografia vitale, alle sue risorse e alla sua popolazione.

L'Europa lo sa. Borrell, che ha coniato la massima secondo cui “l'Europa è un giardino”, “il resto del mondo è una giungla” e “la giungla potrebbe invadere il giardino”, capisce anche che l'instabilità del Medio Oriente potrebbe mettere in pericolo il suo prezioso “giardino”. ', anche quando la guerra sarà finita.

Ecco perché Borrell ha apprezzato molto l'incontro ministeriale dell'UE. Ma invece di impegnarsi in colloqui seri, l'incontro ha ulteriormente evidenziato l'irrilevanza dell'Europa, almeno agli occhi di Israele.

Katz era venuto all'incontro per presentare i piani per un'isola artificiale al largo delle coste di Gaza – probabilmente per spostare i palestinesi dalla Striscia, “concetti che non avevano nulla a che fare con i colloqui di pace”, ha detto Borrell .

Altri importanti diplomatici dell'UE “ hanno affermato che i video facevano parte di (vecchie) idee presentate da Katz in un ruolo precedente” e che hanno “sorpreso” tutti i presenti nella stanza.

Ma i diplomatici dell'UE non dovrebbero essere sorpresi, dopo tutto i loro governi sono quelli che hanno dato potere a Israele e indebolito i palestinesi nel corso degli anni. Anche adesso molti di loro continuano a sostenere le uccisioni di massa di Israele a Gaza come diritto di autodifesa di Tel Aviv.

Se Borrell desidera davvero sviluppare una spina dorsale politica, dovrebbe sostenere pienamente il diritto internazionale e sostenere l'uso della massiccia leva economica dell'UE per fare pressione su Israele affinché ponga fine alla guerra e all'occupazione militare della Palestina.

Non farlo, dà grande credibilità all'affermazione che Bruxelles, proprio come Washington, è un partner diretto nella guerra israeliana contro il popolo palestinese.

– Il dottor Ramzy Baroud è un giornalista, autore e redattore di The Palestine Chronicle. È autore di sei libri. Il suo ultimo libro, co-edito con Ilan Pappé, è " La nostra visione per la liberazione : i leader e gli intellettuali palestinesi impegnati parlano apertamente". Gli altri suoi libri includono "Mio padre era un combattente per la libertà" e "L'ultima terra". Baroud è un ricercatore senior non residente presso il Center for Islam and Global Affairs (CIGA). Il suo sito web è www.ramzybaroud.net